



2. Il cibo e gli antenati. Agricoltura e sfera simbolica nel Neolitico padano

M. BERNABÒ BREA⁽¹⁾, M. MAFFI⁽²⁾, P. MAZZIERI⁽³⁾

Intento di questo lavoro è offrire elementi utili alla discussione per la Riunione Scientifica "Preistoria del cibo", richiamando i possibili indizi di collegamenti tra la sfera simbolica e quella della produzione e della gestione degli alimenti, forniti dai dati in parte già editi pertinenti al VBQ (Bernabò Brea *et alii* 2010a; Bernabò Brea, Mazzieri 2009) e in minor misura all'NRE (Neolitico Recente Emiliano) e al Tardo Neolitico dell'Emilia (Beeching cds, Maffi 2014; Maffi *et alii* cds).

I DATI DAI CONTESTI FUNERARI VBQ

Sono svariati gli elementi che idealmente collegano - in modo non univoco e probabilmente con significati differenziati - il mondo funerario e la sfera dell'alimentazione: l'utilizzo di pozzetti circolari ("silos") come fossa sepolcrale, l'inserimento in alcune tombe di macine o di pietre simili alle macine, la presenza di vasi, di resti faunistici o vegetali e le tracce di accensione di fuochi o di strutture compatibili con deposizioni di offerte di cibi.

L'uso di pozzetti circolari ("silos") come fossa sepolcrale

Le sepolture emiliane deposte in pozzetti circolari più o meno grandi, del tipo definito "silos", sono solo 12 (ca. il 5 % del campione disponibile) e si trovano in siti sia di I che di II fase¹. Di solito ne sono noti casi singoli; solo a Ponte Ghiara² ve ne sono diversi, con caratteristiche particolari:

T. 7: inumazione al fondo di un grande silos;

T. 5 : inumazione (uomo, 40-50 anni) al fondo di un grande silos Str. 23 (ove erano due elementi fittili tipo tokens), alla sommità del quale era l'incinerazione T.2 (donna, 20-40 anni);

T. 11: deposizione secondaria nel silos Str. 15, in cui erano anche ossa combuste non determinate³.

Le altre inumazioni deposte in pozzetto sono: Benefizio T.7 (uomo, 30-40 anni), Collecchio T.6 (donna, 25-30 anni), Guidorossi T. 16 (uomo, 40-50 anni), Marano, Rivalentella, Le Mose Ikea 4333 (donna adulta). Ancora alle Mose la T. 33 Generali è di una donna di 30-40 anni in posizione anomala, con i frammenti di alcuni vasi in parte ricomponibili nel riempimento.

⁽¹⁾ Maria Bernabò Brea, Soprintendenza Archeologia Emilia Romagna, email: mariaadela.bernabobrea@beniculturali.it

⁽²⁾ Maria Maffi, Museo e Parco Archeologico di Travo, e-mail: maria.maffi@libero.it

⁽³⁾ Paola Mazzieri, Parma, e-mail: paolamazzeri@gmail.com

¹ Nei siti di I fase di Ponte Ghiara (TT. 2,5,7,8, 11), Le Mose (Prologis T1 e Generali T.33), Benefizio (T7), Rivalentella e in quelli di II fase di Collecchio (T.6), Guidorossi (T.16 e T.33) e forse Marano. Cfr. Bernabò Brea *et alii* 2010 e cds.

² Un sito che sembra avere peculiari valenze rituali: Bernabò Brea, Mazzieri 2009.

³ Anche nei silos Str.16 e 34, vicini alle strutture 15 e 23, si sono rinvenute minute ossa combuste, non ancora determinate. Nella Str. 34 erano anche 4 vasi miniaturistici e un elemento fittile tipo tokens.

Infine sono deposizioni secondarie la T. 1 Le Mose-Prologis, di cui restano esigui resti del cranio e una figurina sommaria “tipo Ponte Ghiara” e la T.33 di via Guidorossi, in un pozzetto della grande fossa polilobata Str. 55 (Bernabò Brea, Mazziere 2009).

Le deposizioni in pozzetto sono dunque tutte di adulti, sia maschi che femmine⁴. Le inumazioni primarie sono in decubito laterale sinistro (tranne l'uomo della T.5 di Ponte Ghiara, dorsale con gambe a sinistra) con gambe talora iperflesse (Ponte Ghiara TT. 5 e 7, Benefizio T.7, Collecchio T.6), anche quando lo spazio consentirebbe posizioni più distese (Ponte Ghiara e Benefizio). L'orientamento è variabile (Bernabò Brea *et alii* 2010a fig. 39). Non hanno corredo, tranne forse una punta d'osso nella T. 33 delle Mose⁵, ma nel riempimento di due di esse erano figurine fittili tipo “tokens” o antropomorfe “tipo Ponte Ghiara” (Le Mose T. 1, Ponte Ghiara T.5). I vasi frammentati nel riempimento della T. 33 Mose sono probabili esito di un gesto rituale durante il seppellimento, documentato solo in questo caso e, in modo diverso, nella T. 24 Guidorossi.

E' possibile peraltro che il numero delle sepolture che sono in relazione coi silos sia più elevato, poiché non si può escludere che sia intenzionale il posizionamento di alcune sepolture alla sommità di un silos già colmato, nella concavità residua (Ponte Ghiara T.8) oppure in una fossa che incide il riempimento di un pozzetto: T. 24 Guidorossi, T2 di Pontetaro 2012, T.101 delle Mose Generali, ed anche la T. 7 di S. Giorgio nel Mantovano (Castagna *et alii* 2014).

In qualche caso la relazione potrebbe consistere nella vicinanza con altre strutture. Ad es. al Gazzaro (RE), a breve distanza da due sepolture ritenute neolitiche si trovava “un pozzetto ...pieno di ciottoli, frammenti di macine e altri strumenti litici su ciottolo” contenente anche una grande ciotola in ceramica figulina (Tirabassi 1987, p. 67). A Le Mose, la T.101 Generali è affiancata da 4 pozzetti. In uno (US1140) vi sono resti faunistici tra cui frammenti di cranio e corna di un giovane bovide, un elemento di falcetto in selce, frammenti e porzioni di vasi VBQ. Nel secondo (US1143) un palco deciduo di cervo, un elemento di falcetto e pochi frammenti VBQ. In US1135 vi è abbondante ceramica tra cui un vasetto a bq inornato simile a quello della T.6 delle Mose. In US1138 è un grande frammento decorato a incisioni. La doppia associazione di corni/ palco e falcetti⁶ (tutti elementi rari nel sito) potrebbe non essere casuale.

Un caso a parte, che non riguarda un silos, ma un altro tipo di struttura a destinazione alimentare, è costituito dalla T. 4/ 2012 di Pontetaro, una donna di 20-30 anni⁷ in posizione inconsueta (prona con gambe flesse a destra) deposta sopra un focolare a ciottoli combusti, spostando e accatastando alcune pietre. Forse un caso analogo era a Chiozza, dove la posizione della T.VII e della T.III coincide con “un'area circolare di 160 cm ... costituita da grossi ciottoli arrossati dal fuoco” (Laviosa Zambotti 1943 p. 76, che però non precisa il rapporto stratigrafico tra sepolture e struttura).

Macine e ciottoli piatti

Solo in tre delle tombe emiliane indagate sono presenti vere e proprie macine, diverse una dall'altra:

- nella T.4 delle Mose (F,30-40 anni) una piccola macina spezzata, un vaso a b.q. e una spatola d'osso;

⁴ Le determinazioni antropologiche citate nell'articolo sono di Loretana Salvadei, salvo quando diversamente indicato.

⁵ Trovata nel riempimento della tomba.

⁶ E' nota invece una sola lama di falcetto in una sepoltura: la T.8 delle Mose Prologis, un uomo di 30-40 anni che ha anche due asce di corredo.

- nella T. 16 di via Guidorossi (M, 40-50 anni, deposto in un pozzetto che è entro un'ampia fossa) un frammento di una grossa macina, una piccola lastra quadrangolare e due ciottoli.

- nella T. 24 di via Guidorossi (una giovane donna affetta da tubercolosi ossea) una macina insellata spezzata era nello strato che copriva lo scheletro, contenente anche frammenti ceramici, fauna e macroresti vegetali, interpretato come i resti di un banchetto funerario (Salvadei, Mazzieri cds). Un ciottolo parallelepipedo è dentro la sepoltura, davanti alle gambe dell'inumata.

In altre tombe si rinvencono invece ciottoli piatti, la cui forma - modificata o solamente scelta

- ricorda quella di una macina:

- nella T. 28 di via Guidorossi una donna di 40 anni aveva il capo posato, come su un cuscino, su un grande ciottolo piatto ovale;

- a Chiozza, scavi Laviosa-Degani, nella T.VI (un uomo adulto) dietro al capo del defunto era una "grossa pietra bene squadrata" (Laviosa Zambotti 1943, p. 78) o "stele quadrangolare" (Degani 1943 p. 14), su cui erano "ossa piccolissime, forse di neonato" secondo Degani, o forse di cane. La pietra, esposta al Museo di Reggio Emilia, è lunga 38 cm, è spezzata e presenta una faccia a picchiettatura, che ricorda il trattamento di preparazione del piano di lavoro delle macine, sulla quale sono anche tre cuppelle ravvicinate.

- Anche nella T. XVII di Chiozza dietro il capo del defunto era una pietra (Laviosa Zambotti 1943)

In altre tombe ancora si trovano infine pietre di forme e dimensioni diverse, non necessariamente riconducibili allo stesso significato:

- Collecchio T.6 (F, 25-30 anni): due lunghi ciottoli parallelepipedi, posti a margine del pozzetto circolare che costituisce la struttura tombale.

- Pontetaro 2012 T. 2 (F, 20-25⁷): un ciottolo di arenaria;

- Pontetaro 2012 T. 7 (F, oltre 30⁷): un ciottolo in parte scheggiato, presso il cranio e le mani;

- Guidorossi T. 30 (F, ca. 50 anni): 5 ciottoli ai lati del corpo, di cui uno piatto quadrangolare;

- Guidorossi T. 63 (F, 6-8 anni⁷): un ciottolo dietro la testa, un altro accanto alle gambe;

- Guidorossi T. 73 (F ?, adulta⁸): un ciottolo sopra il bacino, un altro accanto alle gambe, una mandibola ovina dalla parte opposta. Nel riempimento erano anche fr. ceramici.

- Chiozza, scavi De Buoi: una grande "stele" quadrangolare era ai piedi di un adulto⁹ e una "grossa palla di arenaria" del diam. di 70 cm era in corrispondenza della testa di un altro (De Buoi, Degani 1940).

Anche in altri ambiti VBQ si trovano macine e/o stele in sepolture: alla Vela IV, nella T.1, una macina era ai piedi di una giovane con perle di *Spondylus*, e alla Vela VII, nella T.1 (donna con patologia cranica, che aveva due perle di *Spondylus* e una spatola d'osso), era un "betilo/macina ai piedi, in posizione verticale, all'angolo SE della cista" (Pedrotti in Bernabò Brea *et alii* 2009¹⁰).

Contenitori di cibi o bevande

I vasi inseriti in alcune tombe possono plausibilmente avere la valenza di contenitori di cibi o bevande destinati al defunto¹¹.

E' già stato segnalato che in Emilia le sepolture maschili contenenti vasi sono rare.

⁷ Determinazione di Chiara Boggio.

⁸ Determinazione di Claudio Cavazzuti.

⁹ Uno degli 8 individui messi in luce tra il 1929 e il 1939 che avevano la testa protetta da uno strato composto da ciottoli e frammenti di ceramici, sia sotto che sopra al cranio, e che erano dotati di corredo (De Buoi, Degani 1940).

¹⁰ Comunicazione inserita nel sito internet per il convegno "5000 a.C. Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia", Finale Ligure 8-10 giugno 2009, inedita.

¹¹ Materiali in gran parte editi in Bernabò Brea *et alii* 2010 e Mazzieri *et alii* 2012.

Due sono alle Mose-Prologis: la T.6, un uomo di 50 anni con un corredo particolare (due asce bruciate, una bacchetta e un amo in palco di cervo e un bicchiere a b.q. decorato) e la T.20, un bambino di 5 anni con un'ascia e una lama di selce accanto al viso e un vaso profondo a b.q., decorato, posto ai piedi. La terza è la T. 62 di via Guidorossi (ca. 30 anni⁷), che aveva un'ascia e una cuspidi davanti al volto, una seconda cuspidi e un'olletta¹² dietro il bacino.

I vasi sono invece un elemento tipico delle tombe femminili, dove ricorrono in 17 casi, rappresentando oltre il 70% dei corredi ¹³. Tra essi, 12 sono ollette tipo S. Martino, che sono certo contenitori per sostanze liquide volatili, come indicano sia la forma che l'associazione con un cucchiaio d'osso (T. 57 Guidorossi), un tappo d'argilla (Pontetaro Str. 318-332: Mazzieri *et alii* 2012) e due scodelline (La Razza T. 2, Guidorossi T. 29) che paiono costituire un set¹⁴.

Oltre alle due scodelline citate, sono 9 i vasi pertinenti a tipologie VBQ, inornati tranne il vaso a bocca ovale della T.24 Guidorossi, che resta un'eccezione anche per la forma. Dalle Mose vengono tre vasi profondi a b.q. (TT. 4, 9, 12) e un "coperchio" (T. 19), da Vicofertile T. 3 un'olletta miniaturistica b.q., da via Guidorossi tre scodelle, di cui una a b.q. (T. 21), una con orlo a tesa (T.27) e una scodellina (T.6).

In particolare per i reperti inornati di via Guidorossi si è notata la scadente tecnologia di produzione rispetto alla usuale qualità della ceramica, forse indizio dell'uso sepolcrale, e la differenza, forse intenzionale e simbolica, rispetto alla ricca decorazione delle ceramiche d'abitato (Mazzieri 2014).

Possibili testimonianze di rituali o deposizione di offerte

Tra le tombe indagate, sono rarissime sia le tracce di fuoco che le testimonianze compatibili con deposizioni di offerte. I casi più evidenti sono:

- la già citata T. 24 Guidorossi, della giovane affetta da tubercolosi, nella tomba della quale era la traccia di un fuoco, mentre sopra la tomba era uno strato con frammenti di ceramica fine, molti gusci di nocchie e reperti faunistici, tra cui resti di un caprovino, di bue e di maiale e vertebre di luccio (Rottoli, Regola 2014; De Grossi Mazzorin 2014);
- Tra le sepolture di Chiozza messe in luce tra il 1929 e il 1939, il De Buoi vide 13 fosse quadrangolari recintate da pietre (50-80 cm di lato) e colmate da uno strato carbonioso con ossa animali e frammenti ceramici, ai piedi o sul lato sinistro degli inumati (presso tutte le sepolture caratterizzate da corredo e da una particolare protezione del capo fatta di ciottoli e frammenti ceramici, oltre che presso altre 5 tombe). Nella fossa ai piedi della T.1/1929 De Buoi recuperò una zanna di maiale, una mandibola di ovino e reperti forse ritualmente spezzati: un'ascia e alcune grandi lame (De Buoi 1931; De Buoi, Degani 1940).

Rarissima è la presenza di resti animali o l'individuazione di resti vegetali nelle sepolture. Tralasciando la presenza di cani, che sembrano costituire un caso particolare (per il quale si veda Bernabò Brea *et alii* 2010b), si possono ricordare:

- La già citata T.73 di via Guidorossi, con una mandibola ovina
- La T. 1 di Pontetaro, un uomo di ca. 50 anni, con una porzione di palco di cervo.

Resti vegetali particolari si sono trovati in alcuni dei pozzetti di Ponte Ghiara tanto vicini a sepolture da rendere plausibile la connessione (Dal Santo, Mazzieri 2010; Carra 2014).

¹² Il vaso, non ancora restaurato, è mal leggibile. Sembra una forma tipo S. Martino in un impasto nerastro.

¹³ Si intende nell'ambito della II fase VBQ, quando il corredo ricorre nel 45% ca. delle tombe femminili.

¹⁴ Solo in altre due tombe (Le Mose T.12 e Vicofertile T.3, che contiene anche la nota statuetta femminile) erano due vasi: un'olletta S. Martino insieme a un vaso a b.q. funzionale o miniaturistico.

Il pozzetto Str. 22, accanto al silos 23 con l'inumazione T.5 e la cremazione T.2, conteneva quasi 3000 resti, in parte carbonizzati, di specie domestiche (cereali-grano e orzo) e spontanee di uso alimentare (Nocciole, More, Alkekengi, Uva, Portulaca) o medicinale (Sambuco ebbio, Garofano dei Certosini, Bardana, Corniolo sanguinello, Finta ortica, Fallopia convolvolo, Romice, Ranuncolo, Potentilla, Cicuta minore, Lappolina, Verbena, Viola) e *Galium*, capace di far cagliare il latte. Dal piccolo pozzetto Str. 35, vicino alla fossa con le sepolture TT. 1, 9 e 10, vengono abbondanti resti carpologici tra cui 225 frammenti di gusci di nocciole, cariocidi di cereali, uva e more. Dall'ampio silos Str. 24, accanto alla sepoltura T. 4, si sono recuperati cereali, acini d'uva e 131 frammenti di *Verbena officinalis*, dalle note proprietà terapeutiche (Carra 2014).

ALTRI CONTESTI VBQ

Macine e ciottoli

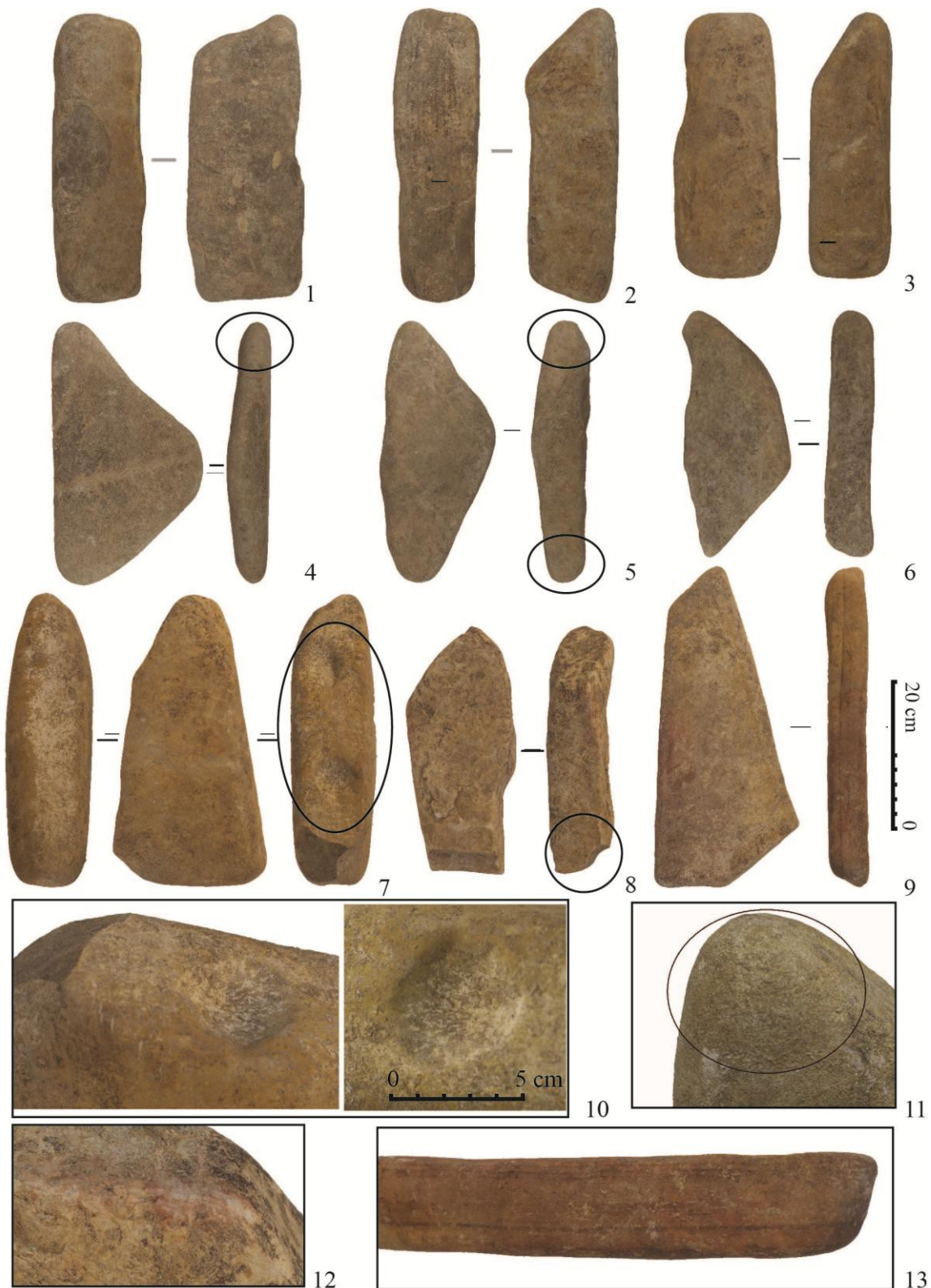


Fig. 1. Benefizio (PR). I nove ciottoli rinvenuti nel pozzetto Struttura 41. I cerchi neri e le immagini in basso indicano i particolari delle zone con tracce di lavorazione.

In contesti non esplicitamente funerari o rituali l'interpretazione più ovvia dei resti della cultura materiale fa riferimento alla sfera funzionale; tuttavia, nella valutazione della valenza delle macine ed eventualmente dei ciottoli vanno tenuti presenti alcuni rinvenimenti singolari e ricorrenti.

- Alla Razza di Campegine gli scavi TAV hanno messo in luce 214 grandi buche di palo formanti una linea curva di 294 m (Bernabò Brea *et alii* 2008, fig.4), che sembra delimitare un'area di forse 70.000 mq, non rubricabile quale comune area insediativa. Tra i riempimenti delle buche, 7 contenevano gli unici frammenti di macine rinvenuti nel sito¹⁵.

Nello stesso sito, le tre "capanne-sepolcro" scavate da Chierici (Chierici 1879), che sono in realtà grandi e profondi pozzi, presentano riempimenti peculiari¹⁶ con vasi interi, macine e residui di focolari. Vengono forse dallo strato sommitale alcuni ciottoli a parallelepipedo spezzati, di cui uno con un incavo ovale su un lato, esposti nel Museo di Reggio Emilia.

-Al Benefizio, nel pozzetto Str. 41 con riempimento quasi sterile erano, giustapposti, 9 grandi ciottoli in calcare di forme selezionate, di cui molti con rade e leggere tracce di picchiettatura¹⁷: 3 a parallelepipedo con un lato corto sbiecato, lunghi ca.40 cm, 3 triangolari di 35- 40 cm, di cui due con estremità modificate a picchiettatura, un ciottolo con estremità appuntita e base spezzata e regolarizzata, un ciottolo triangolare con 2 incavi su un lato e una lastra trapezoidale (45 cm) con alterazioni da calore su un lato (**Fig. 1**).

-Nel sito di Collecchio, a margine di una fossa polilobata in cui erano varie macine e/o ciottoli piatti, era un pozzetto colmato di ciottoli di dimensioni selezionate.

- Alle Mose in varie strutture si sono raccolti macine insieme a ciottoli di forme ricorrenti (**Fig. 3, 1-5**) e resti faunistici. Cantiere PIP, pozzetto S. 61: insieme a molta ceramica tra cui ampie porzioni di vasi, un'ascia in pietra levigata e una zanna di suide, erano una lastra triangolare di quasi 40 cm, una subrettangolare con tracce di utilizzo e una macina frammentata. Nel pozzetto S.62, insieme a frammenti VBQ, una mandibola di suide e parte di un palco di cervo, era una piccola macina ovale leggermente insellata con tracce di utilizzo e una grande pietra triangolare. In S.63, con frammenti ceramici a graffiti, mezza macina ovale insellata.

¹⁵ In totale 69 buche contenevano manufatti: ca.50 frammenti ceramici, 17 schegge litiche, un frammento di ascia litica e 7 frammenti di macine. Nel sito si segnala una modesta quantità di materiale (Bernabò Brea *et alii* 2008).

¹⁶ Sono pozzi circolari o ovali (diam. tra 1,6 e 3 m, prof. 4-5 m) con imboccatura svasata e parte inferiore verticale. Erano sigillati da ca. m 1,5 di ghiaia e terra e sul fondo si trovarono vasi interi con grumi di cenere, interpretati da Chierici come urne cinerarie. Nel 1°, sopra lo strato sommitale erano residui di focolare e sul fondo, in uno strato carbonioso di forma quadrata (una cassa lignea ?), erano un fiasco in cer. figulina, frammenti di una scodella e un biconico inornato in ceramica fine, un "coltellino" in selce e un osso bovino. Sul fondo del 2° pozzo era un biconico a decorazione geometrica, coperto dal fondo di un altro biconico, oltre a frammenti di una scodella e un "coltellino" in selce. Il pozzo fu colmato con butti di terreno carbonioso contenente resti faunistici, una macina intera e una spezzata e frammenti ceramici tra cui un biconico miniaturistico. Nel 3° pozzo era una scodella rovesciata presso "ossa infrante".

¹⁷ Su due reperti si notano tracce di colore, non ancora analizzate: sul ciottolo con coppelle una banda bianca corre lungo i margini, il ciottolo a base spezzata ed estremità appuntita ha una chiazza rossa su un lato.

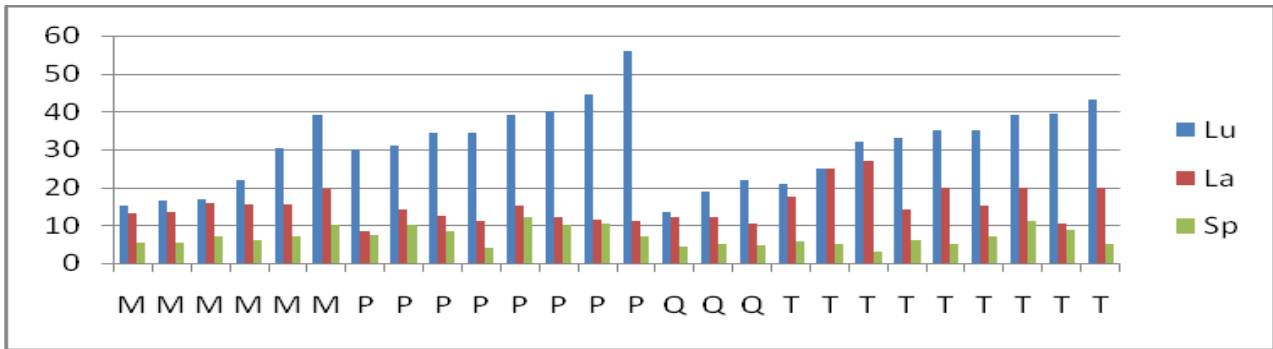


Fig. 2. Diagramma delle dimensioni (lunghezza, larghezza, spessore) delle macine (M) e dei grandi ciottoli parallelepipedi (P), quadrangolari (Q) e triangolari (T) dai siti citati VBQ. Si noti che le macine e le pietre quadrangolari più piccole (da tombe) sono spezzate.

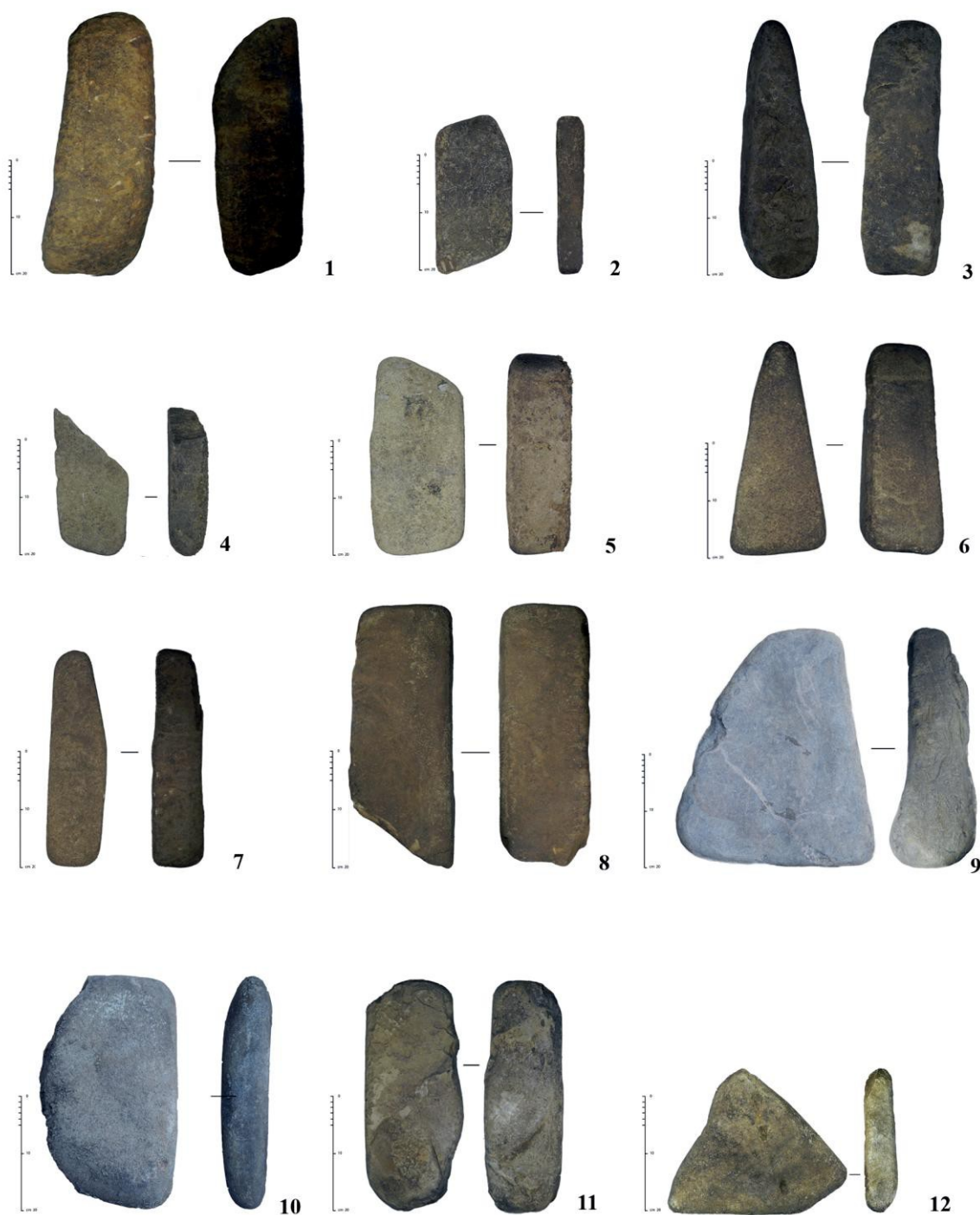


Fig. 3. 1: Le Mose Generali US 15; 2-3: Le Mose PIP S. 61 US 626; 4-5: Le Mose Prologis US 1363 ; 6: Le Mose Prologis US 1144 ; 7-9: Le Mose Prologis suolo; 10-12: Travo S. Andrea US 952.

Nel cantiere Generali, nel pozzetto US15 erano un ciottolo parallelepipedo lungo 45 cm e poca ceramica. In un profondo pozzo con riempimenti quasi sterili era una macina subrettangolare intera leggermente insellata.

Nel Cantiere Prologis, una piccola fossa era colmata con ciottoli e un frammento di macina. Nella fossa ovale US1363 con pochi frammenti VBQII e un palco di cervo, erano un frammento di macina ovale ed

uno simile senza tracce d'uso, una pietra a parallelepipedo con estremità sbiecata (35 cm) e due piatte subrettangolari.

Deposizioni (?) di vasi e di resti faunistici

In alcuni casi si sono rinvenuti vasi o porzioni di vasi che fanno pensare a deposizioni più che a scarti o a oggetti nella loro funzione primaria. Ne sono esempi un grande fiasco deposto capovolto in una fossa di misura, a Pontetaro, e diverse fosse del Benefizio in cui erano vasi tagliati a metà nel senso dell'altezza:

- Str. 29, vicino alla sepoltura infantile T. 2: una scodellina capovolta su alcuni manufatti litici (lisciatoio, incudine e ciottoli modificati);
- Str. 44: un'olla a b.q. decorata a incisioni e impressioni e un biconico a b.q. in ceramica fine.
- Silos Str. 81: un biconico adagiato su un focolare in ciottoli. Nell'unità soprastante erano ossi di 4 bovini tra cui forse un uro (De Grossi Mazzorin 2014).

E' anche più arduo valutare il significato di resti faunistici in connessione o raggruppati. Per quanto riguarda i cani si rimanda ancora a Bernabò Brea *et alii* 2010b; per i casi relativi ad altre specie animali, il caso più espressivo resta la fossa polilobata messa in luce negli anni '70 alla Razza di Campegine, nei pozzetti della quale si trovarono resti faunistici pertinenti specialmente a selvatici, la cui presenza è rara nei contesti emiliani VBQ (De Grossi Mazzorin 2014): un palco di cervo, due crani di cinghiale femmina, un omero di lupo, resti di uro e di tasso (Cazzella *et alii* 1976).

Merita inoltre attenzione una fossa negli scavi TAV alla Razza, nella quale era una sepoltura e una concentrazione di fauna (non determinata: Bernabò Brea *et alii* 2008, fig. 18.1).

CONTESTI DEL NEOLITICO RECENTE E TARDO

La funzione dei pochi pozzetti messi in luce a S. Andrea di Travo lascia un margine di incertezza, poichè in questo sito sul bordo del fiume la conservazione ipogeica delle derrate alimentari potrebbe non essere ottimale. Merita di segnalare che alcuni dei pozzetti sono vuoti, in altri sono associati resti di fauna e piccoli recipienti in ceramica fine, interi o in grandi porzioni.

- Nel pozzetto US 467, insieme a resti ossei tra cui vertebre di un grosso canide¹⁸ erano due tazzine intere (Bernabò Brea *et alii* 1999, fig. 3.3) e altri frammenti;
- dal pozzetto US 410, insieme a vari frammenti ceramici erano un palco di cervo e una piccola macina;
- sul fondo del pozzetto US87, in zona di erosione fluviale e conservato per soli 20 cm, si è raccolto un migliaio di chicchi di *Triticum monococcum*/ *dicoccum* (Costantini, Costantini Biasini 1999), insieme a una tazza con ansa a flauto di Pan, un unicum nel sito.
- La piccola fossa US 952 era colmata con alcune pietre (arenarie fini e calcari): una macina ovale spezzata lunga 42 cm, un parallelepipedo di 40 cm e una lastra triangolare di 25 cm (**Fig. 3, 10-12**).

Il sito di S. Andrea è però particolarmente importante per quanto riguarda le stele e la loro relazione simbolica con l'alimentazione. In quattro dei 23 focolari a ciottoli combusti destinati alla cottura di carni individuati (Beeching *et alii* in questo sito; Beeching cds; Pescio *et alii* cds) si sono identificati dei frammenti di stele in calcare o arenarie fini. Le più significative tra queste, che evocano una sagoma antropomorfa, appaiono frammentate ma ancora in connessione. La concentrazione dei focolari in un'area separata dalle case e l'assenza di tracce di riutilizzo suggeriscono che si tratti di strutture culinarie non destinate al quotidiano, ma a

¹⁸ Determinazione Silvia Zampieri

manifestazioni sociali collettive. Le stele “...probabilmente spezzate intenzionalmente e utilizzate nei focolari senza una effettiva necessità... possono aver avuto una funzione ideale”, ad esempio essere state “rappresentazioni di defunti distrutte, dopo la loro funzione funeraria, entro focolari cerimoniali”(Beeching *et alii* in questo sito).

Dal sito di Le Mose- cantiere Prologis vengono altri gruppi di pietre di forme e dimensioni ricorrenti):

-Alla base della fossa US 1100 erano una pietra a parallelepipedo ed una macina.

-Sul fondo della grande fossa US1144 erano alcuni ciottoli e una pietra triangolare di 38cm completamente picchiettata su una faccia (**Fig. 3,6**).

-Presso l'edificio 2 in un'area limitata era una serie di grosse pietre, prive di tracce di utilizzo. Tre a parallelepipedo lunghe fra 37 e 46 cm, con una estremità sbiecata o con concavità su un lato, due ovali di ca. 30 cm, a sez. pianoconvessa o bombata e spezzata (**Fig. 3, 7-9**).

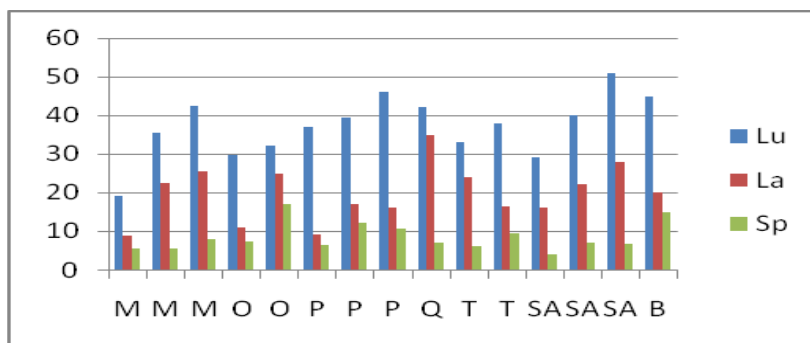


Fig. 4. Diagramma delle dimensioni (lunghezza, larghezza, spessore) delle macine (M) e dei grandi ciottoli ovali (O), parallelepipedo (P), quadrangolari (Q) e triangolari (T) dai siti citati NRE e tardo Neolitico, comprese le stele intere da S. Andrea (SA) e Botteghino (B).

Ma la testimonianza più interessante delle Mose riguarda una possibile deposizione di vasi (**Fig.5**):

-Il silos US 1130, subcircolare a pareti verticali aveva riempimenti basale e sommitale quasi sterili, e al centro un deposito carbonioso contenente almeno 13 vasi in frammenti, di cui 12 ricomponibili (sei ollette globulari con prese doppie, tre orci a fondo piatto o convesso e con bugne e prese, due vasetti miniaturistici e una scodella), coperti da alcuni resti ossei, tra cui un cranio di ovi-caprino.

Infine, nel sito Tardo Neolitico di Botteghino Ghiaie (Maffi *et alii* cds) un pozzetto conteneva un'associazione di reperti che ricorda la fossa 952 di Travo: una grande macina insellata lunga 35 cm, una lastra triangolare di 33 cm con una faccia martellinata, due ciottoli di cui uno con un incavo ottenuto a martellinatura, un frammento ceramico e una tibia di caprovino.

CONSIDERAZIONI

“Il tema, prestandosi a facili generalizzazioni, nasconde molte insidie” (Manfredini 2014, p. 275). Questa frase, scritta da Alessandra Manfredini sul rapporto non solo economico tra uomo e animali, è condivisibile anche nel nostro caso. E tuttavia, pur ammettendo ambiguità e incertezze di molti degli elementi citati, pare innegabile che alcuni contesti offrano una possibilità di interpretazione non solo funzionale e che quanto meno la loro reiterazione ne renda improbabile la casualità.

L'uso di pozzetti ("silos") come fossa sepolcrale e l'inserimento in alcune tombe di macine o di pietre simili alle macine sono gli elementi che possono collegare idealmente il mondo funerario e la sfera dell'agricoltura, e più precisamente della produzione e manipolazione dei cereali, ovvero delle piante che, ovunque e in ogni tempo, sono centrali nella mitologia dei popoli agricoltori, che vede il raccolto e la vita umana partecipi dello stesso ciclo rigenerativo (Eliade 2008, cap. 134 e 135).

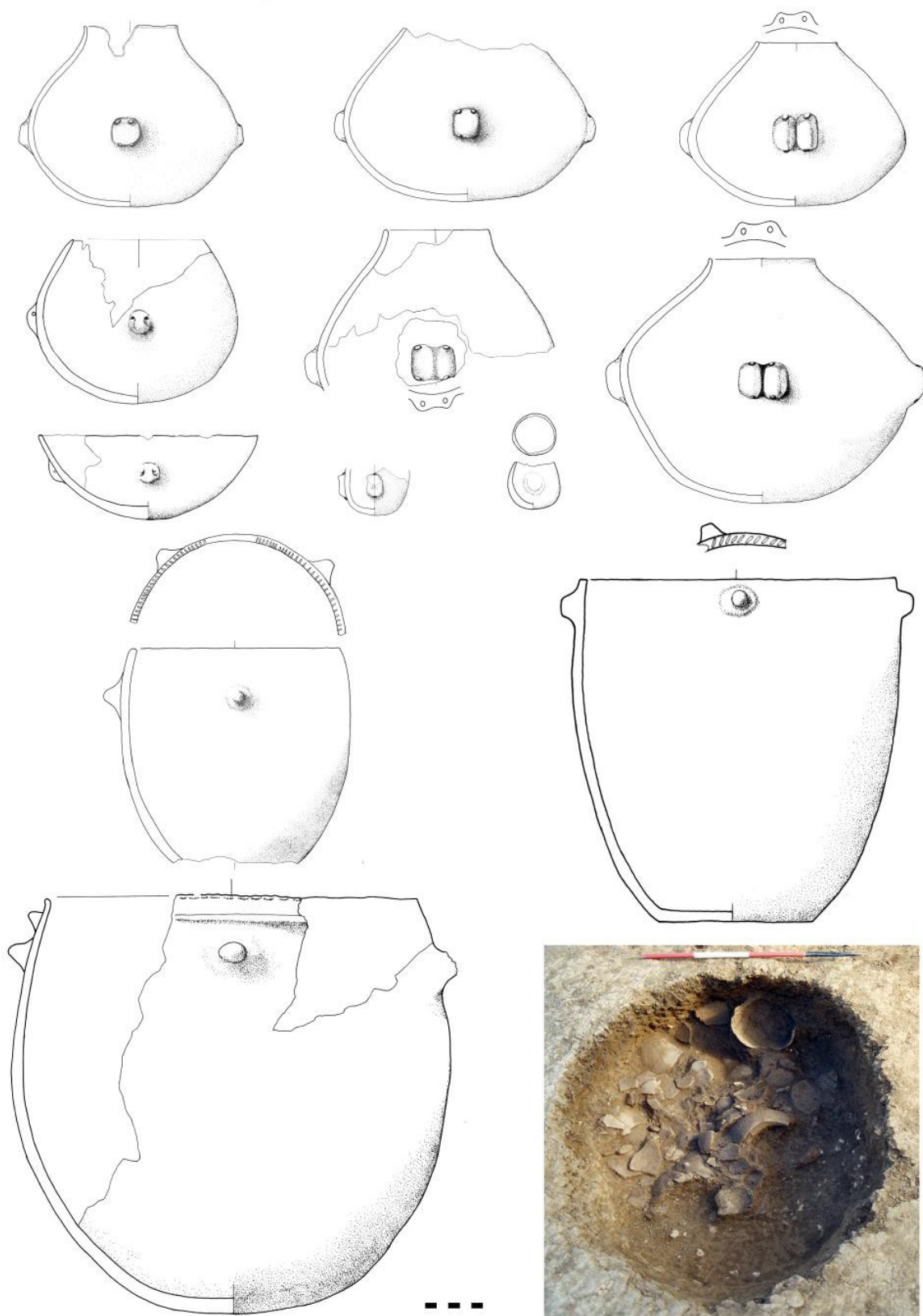


Fig. 5. Le Mose- Piacenza, Cantiere Prologis. I materiali trovati nel silos US 1130: le 6 ollette, la scodella, i due miniaturistici e i 3 orci (scala 1: 5). In basso a destra il pozzetto in corso di scavo.

Nella deposizione di alcune sepolture in pozzetti, pur non potendosi escludere un uso opportunistico di strutture preesistenti, vari aspetti indicano una scelta precisa. L'uso riguarda pochi individui, maschi o femmine adulti, privi di corredo. In due casi nel riempimento erano figurine sommarie tipo "tokens", mai presenti nelle tombe a fossa. Benché la casistica sia piccola, colpisce che l'orientamento non rispetti la prevalenza di assi (E-W, NE-SW, ESE-WNW) seguiti nel 75% delle tombe a fossa, ma sia variabile. Tali peculiarità potrebbero tradire un significato rituale, forse connesso con la valenza del pozzetto quale deposito di cereali e con l'intenzionale relazione simbolica tra la conservazione/gestione del cibo e un particolare antenato. Va tenuto presente che l'usanza si inserisce nel quadro di una costante connessione tra tombe e aree insediative (Bernabò Brea *et alii* 2010a), che rivela l'intenzione di creare una stretta relazione tra il luogo in cui si vive e quello in cui si seppelliscono i defunti: gli antenati svolgono un ruolo fondamentale nel costruire la memoria del gruppo. Questo legame fa sì che la società dei vivi affidi ai defunti la sorte dei raccolti che assicurano la prosperità (Parker Pearson 2003, p. 10), o meglio ad alcuni specifici antenati. L'uso funerario di pozzetti tipo silos è del resto frequente in molti contesti neolitici, e fra questi appare di particolare interesse il caso chasseur, nel quale si è notato che in vari casi le strutture sono state scavate espressamente e non costituiscono un riutilizzo opportunistico (Beeching 2003; Beeching *et alii* 2010).

La presenza delle macine -spezzate, dunque defunzionalizzate- in poche sepolture (e in un caso in un silos) non è riconducibile alla deposizione di oggetti di pertinenza quotidiana del defunto, poiché riguarda sia uomini che donne¹⁹, mentre la macinatura nelle società tradizionali è usualmente compito femminile; anch'esse sembrano dunque idealmente collegare la sfera funeraria a quella agricola, e ad esse paiono equiparabili i grandi ciottoli piatti conformati a macina, quali supporti di macine non ancora usate o oggetti allusivi alla macina. La ricorrenza congiunta o alternativa di ciottoli e macine in contesti particolari attesta l'affinità di significato simbolico talora rivestita anche dai ciottoli (cfr. Beeching *et alii* 2000, p. 66). Il fenomeno peraltro non è esclusivo del mondo VBQ: macine, stele e ciottoli ricorrono in contesti Serra d'Alto e Ripoli (ad es. Rellini 1925; Grifoni Cremonesi 2014) e in quelli Chassey. Nel sito chasseur di Montelimar-Le Gournier, ad esempio, peculiari contesti sepolcrali sono indiziati da concentrazioni di ciottoli selezionati, macine frammentarie, gruppi di manufatti in selce e vasi interi (Beeching 2003 e Beeching *et alii* 2000). Anche in ambiente Lengyel si possono ricordare quattro tombe di Friebritz-Süd (Bassa Austria) contenenti blocchi o lastre in arenaria con tracce di lavorazione e, talora, colore rosso (Neugebauer-Maresch *et alii* 2002).

I vasi deposti nelle tombe soprattutto femminili potrebbero avere due diversi significati: costituire contenitori per cibi, bevande o sostanze particolari per il defunto (cfr. le ollette tipo S. Martino), o alludere alla funzione di nutrice della donna, ancora una volta collegando idealmente - ma in modo diverso- la defunta alla sfera dell'alimentazione.

Sembrano invece testimonianze di offerte al defunto o di cerimonie funebri in cui i partecipanti hanno consumato e/o sacrificato cibi e altre sostanze le presenze di vasi quali contenitori reali o ideali di cibi e bevande sopra la tomba o nelle sue vicinanze, di resti faunistici o vegetali e le tracce di accensione di fuochi o di strutture compatibili con deposizioni di cibi. Tali rituali possono esser stati più frequenti di quanto si sia potuto rilevare, ma potrebbero non essere stati sistematici, riguardando solo alcuni dei defunti: le

¹⁹ Si noti invece che la documentazione dei siti nella media valle del Rodano porta a concludere che il legame evidente tra il mondo dei morti e la sfera della produzione agricola "concerne essentiellement des femmes" (Beeching *et alii* 2010, p. 165).

manifestazioni più evidenti, comprendenti anche la frammentazione di vasi, si riferiscono a sepolture per qualche aspetto anomale, come la T.33 delle Mose e la T. 24 di via Guidorossi, affetta da una malattia invalidante (Bernabò Brea *et alii* 2010a; Bernabò Brea, Mazzieri 2009; Salvadei, Mazzieri cds), mentre la situazione rilevata dal De Buoi a Chiozza fa pensare che ad alcuni defunti, dotati di corredi e di strutture speciali, fossero destinate particolari cerimonie. Assai minori sono le testimonianze relative al Neolitico recente e tardo, per il quale l'assenza di dati funerari è fortemente condizionante. Ciononostante, alcune forme di ritualità appaiono analoghe a quelle del mondo VBQ: la deposizione entro pozzetti-silos di vasi (come nel peculiare caso delle Mose), o di oggetti dal forte carico simbolico come palchi di cervo, stele e/o pietre richiama ad una comunanza simbolica tra i gruppi VBQ e quelli NRE, che rafforza l'ipotesi di una certa continuità culturale (Maffi 2014). Il collegamento tra macine e grandi ciottoli piatti di forme scelte (ovali, triangolari, a parallelepipedo) e di dimensioni ricorrenti è evidente anche in questa fase, nella quale -più ancora che in quella precedente- alcuni tipi assumono l'aspetto di vere e proprie stele, in parte modificate da martellature anche estese, come a Botteghino-Ghiaie. Le stele di Travo non sono quindi un fenomeno unico, ma trovano riscontri, sia pure privi di tratti antropomorfi, anche in altri siti²⁰. A maggior ragione appare quindi suggestiva l'ipotesi interpretativa proposta (Beeching cds), che le stele di S. Andrea possano essere effigi di antenati intenzionalmente frammentate²¹ nel corso di un rito sociale di condivisione del cibo.

Bibliografia

Atti Finale - Bernabò Brea M., Manfredini A., Maggi R. a c. di, 2014, Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia, Atti del Convegno, 8 -10 giugno 2009 Finale Ligure (SV), RSL LXXVII-LXXIX.

Beeching A. 2003, Organisation spatiale et symbolique du rituel funéraire chasséen en moyenne vallée du Rhône: première approche, in Chambon P, Leclerc J, a cura di, Atti del Convegno "Les pratiques funéraires néolithiques avant 3500 av.J.C. en France et dans les régions limitrophes", Mém. Soc. Préhist. Franç., XXXIII, pp. 231-239.

Beeching A. cds, Les structures à pierres chauffées et stèles de S. Andrea à Travo. Approche archéologique, Atti XLV Riun. Sc. IIPP, Modena, 26-31 ottobre 2010.

Beeching A., Berger J.-F., Brochier J. L., Ferber F., Helmer D., Sidi Maamar H. 2000, Chasséens: agriculteurs ou éleveurs, sédentaires ou nomades? Quels types de milieux, d'économies et de sociétés?, in Leduc M., Valdeyron N., Vaquer J., a c. di, Sociétés et Espaces, Archives d'Ecologie Préhistorique, Toulouse, pp. 59-80.

Beeching A., Brochier J.L., Rimbault S., Vital J. 2010, Les sites à fosses circulaires du Néolithique et de l'Âge du Bronze ancien en moyenne vallée du Rhône: approches typologiques et fonctionnelles, implications économiques et sociales, in Beeching A., Thirault E., Vital J., a c. di, Economie et société à la fin de la Préhistoire & Actualité de la Recherche, Actes VIIe Rencontres Méridionales de Préhistoire Récente, Lyon-Bron, 2006, DARA, 34, Maison de l'Orient et de la Méditerranée, Lyon, Documents d'Archéologie en Rhône-Alpes et en Auvergne, 34, pp. 147-169.

Bernabò Brea M., Mazzieri P. 2009, Oggetti e contesti rituali nella cultura VBQ dell'Emilia occidentale, Padusa XLIV, pp. 7-42.

²⁰ Due stele sono inoltre segnalate dal sito di Neolitico recente di Botteghino (Mazzieri, Dal Santo 2007).

²¹ In merito alla frammentazione di oggetti rappresentanti antenati si veda, in contesto diverso, Marcus 1998.

Bernabò Brea M., Castagna D., Occhi S. 1999, L'insediamento del Neolitico superiore a S. Andrea di Travo (Piacenza), *Padusa XXXIV-XXXV*, pp. 7-54.

Bernabò Brea M., Bronzoni L., Cremaschi M., Mazzieri P., Salvadei L., Trombino L., Valsecchi V., Bruni S., Costa G., Guglielmi V. 2008, Lo scavo estensivo nel sito neolitico di Razza di Campegine (RE), in Bernabò Brea M., Valloni R., a c. di, *Archeologia ad Alta Velocità, Atti del Convegno, Parma 2003*, Edizioni Del Giglio, Firenze, pp. 41-86.

Bernabò Brea M., Castagna D., Maffi M., Mazzieri P., Pedrotti A., Salvadei L., Tirabassi I. 2009, Le necropoli VBQ in area padana e alpina, comunicazione inserita nel sito predisposto per il convegno "Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia", Finale Ligure 8-10. 6. 2009, inedita.

Bernabò Brea M., Maffi M., Mazzieri P., Salvadei L. 2010a, Testimonianze funerarie della gente dei Vasi a Bocca Quadrata in Emilia occidentale. *Archeologia e antropologia, RSP, LX*, pp. 63-126.

BERNABO BREA M., MAZZIERI P., MICHELI R. 2010b. People, dogs and wild game: evidence of the human-animal relation from burials of the Middle Neolithic of Northern Italy. *Documenta Praehistorica, XXXVII*, pp. 125-146.

Bernabò Brea M., Beeching A., Maffi M., Salvadei L. 2013, Prima dell'et{ del Rame: linee di continuit{ e di discontinuit{ con il Neolitico, in de Marinis R.C., a c. di, *L'et{ del Rame. La Pianura Padana e le Alpi al tempo di Ötzi, Catalogo della Mostra, Brescia*, pp. 117-132.

Bernabò Brea M., Maffi M., Mazzieri P. cds, *Le necropoli VBQ: riti per la morte e defunti per il rituale, Atti XLV Riun. Sc. IIPP, Modena 26-31 ottobre 2010*.

Carra M.L. 2014, I macroresti vegetali dal sito di Ponte Ghiara (PR): considerazioni paleo-ecologiche e paleo-economiche, *Atti Finale*, pp. 66-72.

Castagna D., Gazzoni V., Berruti G.L.F., De March M. 2014, Studio preliminare sulle sepolture del territorio mantovano: i casi di Bagnolo San Vito e San Giorgio, in *Atti Finale*, pp. 339-352.

Cazzella A., Cremaschi M., Moscoloni M., Sala B. 1976, Siti neolitici in località Razza di Campegine (Reggio Emilia), *PA 12*, pp. 79-126.

Chierici G. 1879, *Capanne-sepolcri dell'et{ della pietra, BPI V*, pp. 97-114.

Costantini L., Costantini Biasini L. 1999, I resti vegetali di S. Andrea di Travo, *Padusa XXXIV-XXXV*, pp. 55-61.

Dal Santo N., Mazzieri P. 2010, Il sito di VBQ iniziale di Ponte Ghiara (Parma). *Le industrie litiche e ceramiche, Origini, nuova serie, IV*, pp. 105-160.

De Buoi L. 1931, *Tracce dell'uomo moderno a Chiozza di Scandiano (Reggio Emilia), Atti Società Naturalisti e Matematici di Modena, Serie VI, LXII*, pp. 66-71.

De Buoi L., Degani M. 1940, Scoperte e scavi preistorici nello Scandianese: nuovi ritrovamenti nel sepolcreto neolitico di Chiozza di Scandiano. Una statuette femminile preistorica e un sepolcreto neolitico scoperta a Chiozza di Scandiano, *Atti Società Naturalisti e Matematici di Modena, Serie VI, LXXI*, pp. 2-25.

Degani M. 1943, Sulla statuette femminile scoperta a Chiozza di Scandiano. *Notizie preliminari sullo scavo, BPI n.s. VIII*, pp. 1-14.

De Grossi Mazzorin J. 2014, L'analisi archeozoologica di alcuni siti della cultura neolitica dei vasi a bocca quadrata del Parmense, Atti Finale, pp. 87-94.

Eliade M., 1948, Trattato di storia delle religioni, [2008] Bollati Boringhieri, Torino.

Grifoni Cremonesi R. 2014, Aspetti ideologici e funerari nella cultura di Ripoli e nell'Italia centro meridionale, in Atti Finale, pp. 265-274.

Laviosa Zambotti P. 1943, Le più antiche culture agricole europee, Milano.

Maffi M. 2014, Il Neolitico Recente Emiliano (NRE): proposta di definizione, RSP LXIV, pp. 25-55.

Maffi M., Bernabò Brea M. Garbasi F., Simoncelli A., Smaldone A., cds, Il sito tardo Neolitico di Botteghino Le Ghiaie (Parma), Padusa.

Manfredini A. 2014, Animali: non solo cibo, Atti Finale, pp. 275-282.

Marcus J., 1998, Women's Ritual in Formative Oaxaca. Figurine-making, Divination, Death and the Ancestors, Prehistory and Human Ecology of the Valley of Oaxaca, 11, Ann Arbor.

Mazzieri P. 2014, Il sito vbq di stile "meandro-spiralico" di via Guidorossi a Parma, in Atti Finale, pp. 447-456.

Mazzieri P., Grignano M. 2014, *L'insediamento di VBQ I di Benefizio*, Atti Finale, pp. 457-464.

Mazzieri P., Colombo M., Bernabò Brea M., Grifoni Cremonesi R., 2012, Contatti e scambi tra la Cultura Serra d'Alto e i Vasi a Bocca Quadrata: il caso delle ollette tipo San Martino, in Borrel M., Borrel F., Bosch J., Clop X., Molist M., a c. di, *Xarxes al Neolític. Redes en el Neolítico. Circulación e intercambio de materias, productos e ideas en el Mediterráneo occidental (VII-III milenio aC)*, Atti del Convegno, Gavà/ Bellaterra 2011, Rubricatum 5, pp. 351-362.

Mazzieri P., Dal Santo N. 2007, Botteghino (Parma), RSP LVII, pp. 113-138.

Neugebauer-Maresch Ch., Neugebauer J.-W., Groszschmidt K., Randl U., Seemann R. 2002, Die Gräbergruppe vom Beginn der Bemaltkeramik im Zentrum der Kreisgrabenanlage Friebritz-Süd, Niederösterreich, PA, 37 (2001), pp. 187-253.

Parker Pearson M. 2003, *The Archaeology of Death and Burial*, Sparkford.

Pescio S., Trombino L., Bruni S. cds, Le strutture a ciottoli combusti di S. Andrea a Travo: approccio geoarcheologico, Atti XLV Riun Sc. IIPP, Modena 26-31 ottobre 2010.

Rellini U. 1925, *Matera. Scavi preistorici a Serra d'Alto*, NSc 1925, pp. 257-293.

Rottoli M., Regola E. 2014, L'agricoltura in Italia settentrionale nel V millennio a.C.: nuovi dati e vecchi problemi, Atti Finale, pp. 55-62.

Salvadei L., Mazzieri P. cds, Un caso di tubercolosi ossea multipla nel Neolitico medio dell'Emilia occidentale: evidenze antropologiche e archeologiche, Atti XLV Riun Sc. IIPP, Modena 26-31 ottobre 2010.

Tirabassi I. 1987, I siti neolitici, Catasto archeologico della provincia di Reggio Emilia, 2, Reggio Emilia.